

E quindi anche motore dello sviluppo economico in una precisa fase della storia del Paese

Un imprenditore schumpeteriano

Con Fininvest riuscì a rompere il monopolio della Rai-tv

DI MARCELLO GUALTIERI

Delle tante sfaccettature della vita di **Silvio Berlusconi**, ho scelto di svolgere una riflessione sul suo ruolo di imprenditore in senso schumpeteriano. **Josef A. Schumpeter** (1883-1950) era un economista austriaco, poi trasferitosi negli Usa dove insegnò a lungo ad Harvard. Nel lontanissimo 1912 elaborò un importantissimo contributo alla teoria dello sviluppo economico, assegnando un ruolo determinante all'imprenditore quale motore dello sviluppo nel sistema capitalistico.

Dell'imprenditore, però, offrì una definizione assai inusuale e molto caratterizzante: imprenditore, secondo Schumpeter è solo colui che innova; imprenditore è sinonimo di innovatore. Le innovazioni possono essere di cinque tipi: di prodotto, di metodo di produzione o di distribuzione; di mercato; di materie prime; di organizzazione di mercato.

L'imprenditore Schumpeteriano, con una azione istintiva,

rompe una situazione ripetitiva e priva di slancio (*circolar flow*), ne crea una nuova nel quale assume il ruolo di monopolista (temporaneo, gli altri imiteranno ben presto la sua innovazione), garantendosi così profitti enormi, premio per aver introdotto le innovazioni nel sistema economico. Il processo viene descritto con l'affascinante locuzione «la distruzione creatrice»: si distrugge la situazione precedente, ripetitiva e priva di slancio, e si crea una nuova situazione che funge da motore dello sviluppo del sistema economico.

Ecco, in questo senso Silvio Berlusconi è stato sicuramente un imprenditore innovatore in senso Schumpeteriano e quindi anche motore dello sviluppo economico in una precisa fase della storia del Paese. Mi riferisco al momento in cui con la sua Fininvest ha rotto la situazione preesistente caratterizzata dal monopolio della Rai, unico editore (pubblico) titolare di tre reti televisive nazionali e si è imposto come nuovo e alternativo editore (privato) anch'esso titolare – di fatto – di altrettante reti nazionali.



L'omaggio di Mediaset al Cav

In questo passaggio appare davvero notevole l'aderenza della sua figura a quella dell'imprenditore-innovatore Schumpeteriano, che per spinta istintiva (e non razionale) rompe la precedente situazione di mercato, e lancia la sua sfida com-

petitiva nonostante il suo competitor (la Rai) godesse di un immenso vantaggio tecnico (le infrastrutture) ed economico (il canone). Ininfluenti, ai fini di questa analisi, i complessi risvolti politici-giudiziari che connotarono al tempo la vicenda.

Berlusconi è stato un imprenditore Schumpeteriano perché ha distrutto il monopolio precedente e creato una nuova situazione di mercato: un duopolio, diventando a sua volta monopolista nella tv commerciale, indubbiamente a suo notevole vantaggio economico, ma anche creando posti di lavoro, ricchezza e sviluppo. Ha innovato il prodotto televisivo, introducendo nuovi format, un po' ispirandosi all'estero e un po' creandoli da zero e per di più offrendoli gratis agli italiani.

Ha innovato il metodo di distribuzione e l'organizzazione del mercato in Italia perché nessuna campagna pubblicitaria ha più potuto prescindere dalle televisioni

commerciali e dalle televendite, con notevole spinta ai consumi delle famiglie e ai fatturati delle aziende. Ha innovato il mercato televisivo creando spazio e concorrenza per nuove figure, non solo star dello show business, ma tutto quello che gira intorno alla televisione: autori, operatori, tecnologie, ecc.

Ben sapendo che farò storcere il naso a più di qualcuno, vorrei direi che per trovare una spinta allo sviluppo del Paese di tale rilevanza nella storia economica degli ultimi decenni, bisogna risalire alla normativa europea che ha progressivamente smantellato i nefasti monopoli italiani: nei trasporti aerei e ferroviari, nelle telecomunicazioni, nei servizi bancari e assicurativi (alcuni di questi processi sono ancora incompiuti).

Fa da contraltare a questa ricostruzione, il generale impoverimento culturale del Paese come effetto collaterale del modello televisivo Berlusconi, ma questo è completamente un altro discorso.

© Riproduzione riservata

Il Cav è stato l'artefice ma poi il distruttore, del berlusconismo Lo ha creato e poi lo ha smantellato, quasi senza accorgersene

DI DARIO FERTILIO

Visto dai suoi simpatizzanti della prima ora, **Silvio Berlusconi** è stato l'artefice, e poi anche il distruttore, del berlusconismo. Lo ha creato dalle ceneri della Prima repubblica, quasi dal nulla, e poi lo ha smantellato, pezzo dopo pezzo, senza accorgersene. Quando nel marzo del 1994 è sceso in campo, offrendo ai non comunisti un «partito liberale di massa» in grado di battere i poteri forti alleati della sinistra di **Occhetto**, ha chiamato ciascun italiano a decidere, in coscienza, da quale parte simbolicamente e praticamente schierarsi. Rottura completa, cioè, con l'eterno compromesso Dc-Pci, con i suoi comprimari, con gli eterni compromessi, con le facce feroci che celavano accordi «coperti» trattati dalle segreterie.

Berlusconismo, a quel punto, significava opposizione a un blocco di potere arrogante, alla partitocrazia imperante, e desiderio di rappresentare ceti emergenti, riformisti, partite Iva bistrattate, piccoli imprenditori in balia di pretori d'assalto, federalisti stanchi del centralismo ministeriale romano. Il tutto accompagnato dalla scelta strategica e lungimirante di legittima-

re la destra ex missina (cominciando dall'appoggio concesso a **Fini** candidato a sindaco di Roma nel 1993). E tre anni dopo, non meno sorprendentemente, aprendo il partito al mondo della cultura con i «professori», i vari **Colletti, Mathieu, Melograni, Pera**, eccetera: una specie di cocktail esplosivo fra alto e basso, accademia e ceti svantaggiati, sufficiente a smentire le accuse di populismo e personalismo lanciate dagli avversari e dai grandi media. E illudendo i berlusconiani della prima ora di essere sul punto di assistere alla nascita di un partito davvero all'americana, ma con in più l'estro di un think tank in grado di sfornare nuove idee e cooptare gli ingegni più promettenti.

Ma la stagione dei professori si chiude malinconicamente, con evidente insoddisfazione del capo per i portatori di un pensiero realmente critico. E la nascita del «partito di massa» è stata continuamente rinviata, senza arrivare mai a rappresentare un punto d'arrivo per una democrazia compitamente maggioritaria, dotata di una destra e una sinistra pronte e disponibili a un'alternanza di potere.

Il continuo succedersi di

nomi, identità, scopi, ha finito per certificare non una crescita politica e culturale, ma un adattamento di convenienza alle opportunità politiche del momento. Forza Italia, Polo della libertà, Polo del Buongoverno, Casa della libertà, Pdl, e alla fine di nuovo Forza Italia (quest'ultima scelta del 2013 sostanzialmente incomprensibile e molto

Il continuo succedersi di nomi ha finito per certificare non una crescita politica e culturale, ma un adattamento di convenienza alle opportunità politiche del momento. Forza Italia si è trasformata in una «cosa azzurra» liberamente manipolabile dal suo fondatore, e soggetta senza reazioni di sorta ai suoi cambiamenti di strategia e di umore

simile a una ritirata strategica nella ridotta di Arcore) hanno sottoposto il berlusconismo a torsioni e *maquillage* da cui non poteva uscire simile a quel che era stato. Si è trasformato cioè in una «cosa azzurra» liberamente manipolabile dal suo fondatore, e soggetta senza reazioni di sorta ai suoi cambiamenti di strategia e di umore. Niente successo-

ri, niente ricambio deciso dagli iscritti e non dal fondatore, e soprattutto - a partire dal 2012 e una volta per tutte, niente elezioni primarie all'americana.

Di questa involuzione i suddetti berlusconiani degli inizi avevano già avuto una prova nel 1999, quando il referendum promosso da **Segni** che avrebbe dovuto consegnare all'Italia un sistema elettorale realmente maggioritario e bipolare, abolendo la parte proporzionale, venne tiepidamente appoggiato da Berlusconi, sfiorando il quorum (49,6 per cento) ma raccogliendo una schiacciante maggioranza tra coloro che si erano espressi (oltre il 90).

In quel momento, probabilmente, il berlusconismo si era già trasformato in un'altra cosa, un collante sufficiente a tenere insieme maggioranze e a vincere spesso le elezioni, ma proprio per questo omologato alle visioni concorrenti. Lega ed eredi del Msi hanno imparato il gioco della politica tattica, e al momento buono l'hanno messo in atto con successo. Nessun «discorso dal predellino» di Berlusconi sarebbe più stato sufficiente a far resuscitare il berlusconismo della prima ora.

© Riproduzione riservata